

MARTEDÌ XXII SETTIMANA T.O.

Lc 4,31-37: ³¹ Poi scese a Cafarnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³² Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. ³³ Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demone impuro; cominciò a gridare forte: ³⁴ «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ³⁵ Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!» E il demone lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶ Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». ³⁷ E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Il testo odierno narra un esorcismo avvenuto nella sinagoga di Cafarnao in giorno di sabato. Si tratta di un episodio omissso dall'evangelista Matteo e riportato solo da Marco (cfr. Mc 1,21-28) e da Luca. Il brano contiene degli insegnamenti, che cercheremo di cogliere nei relativi versetti chiave.

Mettendo in parallelo le narrazioni di Marco e di Luca, riscontriamo delle piccole variazioni, dovute allo stile personale del singolo evangelista. Marco si limita a dire che Gesù entrò *quel* sabato nella sinagoga (cfr. Mc 1,21), mentre Luca lascia intendere al lettore che la partecipazione alla preghiera sinagogale era una sua consuetudine: «in giorno di sabato insegnava alla gente» (Lc 4,31). L'insegnamento di Gesù colpisce l'assemblea in ascolto, Luca però omette il riferimento polemico agli scribi, che si trova in Marco: «insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22). Infine, Luca racconta la liberazione dell'indemoniato, eliminando i particolari crudi e drammatici che possono impressionare il lettore; così, mentre Marco dice che lo spirito immondo uscì da lui «straziandolo e gridando forte» (Mc 1,26), Luca si limita a dire solo che il demone «lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male» (Lc 4,35).

Va notato, innanzitutto, il tempo in cui si colloca l'evento: «entrato di sabato nella sinagoga, insegnava» (Mc 1,21). La liberazione dell'uomo indemoniato si verifica, dunque, di sabato. Il sabato rappresenta il tempo sacro, il tempo favorevole al passaggio di Dio nella vita dell'uomo, che è orientato sempre alla nostra liberazione. Si tratta, allora, di entrare nel tempo sacro per essere guariti, e nel tempo sacro si entra mediante la conversione personale. La nostra vita quotidiana diventa essa stessa un ininterrotto "tempo sacro", dal momento in cui ci sottomettiamo alla signoria di Gesù Cristo, perché ogni nostro gesto è una liturgia di lode per la sua gloria. Nello stesso tempo, la liberazione dell'indemoniato avviene nell'ambito spazio-temporale del culto del popolo di Dio. Ciò significa che la nostra partecipazione personale alla liturgia della Chiesa, è già un'esperienza di guarigione interiore, *se si compie nella fede*. Diversamente, anche la più impeccabile osservanza dei tempi sacri, potrebbe non portare frutti di risanamento spirituale. Non a caso, l'uomo guarito da Gesù è un pio israelita, osservante del riposo sabbatico, come si vede

dalla sua presenza nella sinagoga. È significativo che quest'uomo si trovi nella sinagoga e tuttavia si trovi sotto l'azione dello spirito del male: nonostante la partecipazione alla preghiera ebraica, il potere del male domina su di lui. Ci si può legittimamente chiedere con quale animo quest'uomo partecipasse alla preghiera sinagogale, se l'ascolto della Parola, di sabato in sabato, non lo aveva ancora guarito. Trasferendoci dalla sinagoga alla Chiesa, la semplice partecipazione alla liturgia non preserva dalle tentazioni del maligno. Infatti, la tentazione è un fenomeno universale da cui neppure Cristo ha voluto sottrarsi (cfr. Mt 4,1-11). Semmai, possiamo ragionevolmente ritenere che sia possibile vincerla in proporzione della maturazione del proprio cammino di fede.

La partecipazione meccanica al culto e l'esperienza della preghiera senza la fede, non guariscono lo spirito umano. Quest'uomo aveva per tanto tempo partecipato al culto sinagogale, ma in esso non aveva mai incontrato Dio. La sua malattia spirituale viene alla luce, solo quando egli si incontra personalmente con Cristo. Soltanto un'autentica esperienza di preghiera, che ci porta a incontrare Dio e a dialogare con Lui nella verità, può portare alla luce le nostre malattie nascoste e i nodi problematici della nostra vita interiore; se tali cose vengono portate alla luce davanti a Dio, e depositate ai piedi della croce, possono finalmente guarire. Ma non bisogna temere di mettere a nudo il proprio cuore nella sincerità e nell'onestà della preghiera. Molti sono frenati nella preghiera da questa paura, quella cioè di guardarsi dentro per conoscersi nella luce di Dio, non comprendendo che questa fuga da se stessi, e dalla propria personale verità, è già una malattia.

Lo spirito del male si rivolge a Gesù, parlando per bocca dell'ossesso: «Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!"» (Mc 1,23-24). Da questa scena emergono con evidenza alcune caratteristiche della strategia di combattimento messa in atto dal demonio. La prima di esse è, senza dubbio, l'effetto sorpresa. In una situazione ordinaria e tranquilla, improvvisamente, senza che nessuno se lo aspetti, accade qualcosa che coglie di sorpresa e colpisce la sensibilità e le emozioni dei presenti: «cominciò a gridare» (*ib.*). L'evangelista Luca precisa ulteriormente: «cominciò a gridare forte» (Lc 4,33). L'evento satanico ha un carattere inaspettato e rumoroso, crea scompiglio e paura. Il vantaggio che egli trae dall'effetto sorpresa, è determinato dal fatto che noi siamo portati per natura ad agire impulsivamente dinanzi agli eventi improvvisi. E il suggerimento dell'impulsività è quasi sempre un errore, un passo falso che offre al demonio l'occasione buona per colpirci una seconda volta. Infatti, Gesù affronta questa prima strategia rimanendo imperturbabile e perfettamente padrone di sé, senza mosse scomposte e impulsive, mentre dell'assemblea si dice che «Tutti furono

presi da timore» (Mc 1,27). L'effetto sorpresa si vince così: rimanendo fermi e tranquilli, per agire solo dopo avere riflettuto.

Il secondo aspetto della strategia del male, consiste nel prendere in prestito la voce dell'uomo, o nel trovare un uomo che sia disposto a prestargliela, per diffondere e pubblicizzare nel mondo i suoi pensieri e le sue filosofie fuorvianti. Il pensiero anticristiano si diffonde, perciò, nella misura in cui i suoi sostenitori gli prestano la loro voce. Gesù, infatti, gli impone innanzitutto il silenzio: «Taci! Esci da lui» (Mc 1,25b). La sequenza di comandi di Gesù è riportata da Luca nel medesimo ordine, prima il comando di tacere e poi quello di andare via: «Taci! Esci da lui!» (Lc 4,35). Ciò significa che la vittoria sullo spirito del male, passa necessariamente attraverso la capacità di *ridurre al silenzio la sua voce*, cioè la libertà dalla seduzione del suo linguaggio suadente, e la prontezza di spezzare sul nascere i suggerimenti delle sue tentazioni, sia che risuonino nelle parole umane dell'ambiente esterno, sia che risuonino direttamente nei processi interiori del nostro pensiero, che egli è in grado di suggestionare coi suoi magnetismi a noi sconosciuti, perché fanno parte delle proprietà della natura angelica.

Il terzo aspetto della strategia maligna si desume dal contenuto delle parole che il diavolo pronuncia per bocca dell'ossesso: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?» (Mc 1,24bc). Questa domanda retorica rivela una strategia ben precisa dello spirito del male: quella di condurre l'uomo all'estraneità nei confronti di Cristo, fino all'estremo limite di condurre la persona a considerare Cristo come una rovina e un nemico della propria felicità. Il risultato di questa strategia è quell'estraneità osservabile, non di rado, anche nella nostra vita cristiana, quando, ad esempio, la Messa domenicale non ha alcun influsso sulla settimana e il sacrificio celebrato liturgicamente nel luogo sacro non si prolunga nella fatica del lavoro di ogni giorno. Oppure, un'altra forma di estraneità è quella che si verifica nel contesto stesso della liturgia cristiana, quando, in certe celebrazioni di Matrimoni o di Battesimi, si ha l'impressione di partecipare a un insieme di riti che si svolgono meccanicamente, come se fossero fatti con l'attenzione rivolta altrove, senza concentrarsi sulla presenza reale di Cristo. Le sfaccettature dell'estraneità sono comunque tante, e ciascuno potrà individuare per se stesso in quali momenti dell'esperienza cristiana possa accadere anche a noi di lasciare fuori Gesù, chiedendogli: "Che c'entri Tu?".

Un'altra strategia che Satana mette in atto per alterare la vita cristiana e allontanarla dalla sua genuinità, è la tentazione della ribalta, che si coglie nelle parole che seguono: « "[...] Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!"» (Mc 1,24-25). Proclamandolo "il santo di Dio" dinanzi all'assemblea sinagogale, il demonio tenta di esporre Cristo sulla piazza, creando intorno a Lui un

entusiasmo messianico che snaturerebbe la sua missione. In modo analogo, Satana cerca di portare i servi di Dio alla ribalta, suscitando verso di loro la curiosità del mondo, specie quando la santità è accompagnata da carismi o doni particolari. Il risultato è quello di snaturare l'approccio con la santità, trasformandolo da appello alla conversione a puro fenomeno spettacolare. In tal modo, egli costruisce anche la base per ogni sorta di tentazioni di vanagloria e di superbia spirituale. Satana pronuncia queste parole con forza, gridando, perché Cristo sia sotto gli occhi di tutti, e l'assemblea diriga l'attenzione incuriosita su di Lui, come su un oggetto di spettacolo, creando al tempo stesso attese di liberazione politica, danneggiando così la sua missione. A questo punto, Gesù gli intima di tacere.

Lo spirito del male ubbidisce a Cristo, ma chiede anche una contropartita: «E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,26). Satana se ne va, ma prima tormenta la sua vittima, e si porta così un gruzzolo di sofferenza, non potendo ottenere di più. Vale a dire: chi, a causa del peccato, cade sotto il potere di Satana, deve sapere che la sua liberazione passerà attraverso la sofferenza, perché il maligno tortura la sua preda, prima di lasciarla andare. La liberazione dal potere di Satana, si svolge sempre così: da un lato l'autorità di Cristo, senza la quale nessuno può sottrarsi alla potestà delle tenebre; dall'altro, il combattimento personale contro lo spirito del male, cioè l'ascesi, la rinuncia energica, la fiducia incondizionata nella divina Misericordia: in sostanza, il comando di Gesù, che impone al demonio di lasciare la sua preda, ha bisogno sempre di un tributo di sofferenza da parte nostra, necessario per la liberazione.

A liberazione compiuta, un senso di timore si impadronisce dei presenti: «Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"» (Mc 1,27). Ritorna in questo versetto il tema dell'autorità della parola di Gesù, tema che era stato annunciato all'inizio della pericope (cfr. Mc 1,22). La stessa caratteristica si riscontra anche nell'episodio lucano (cfr. Lc 4,32.36). L'autorità dell'insegnamento di Gesù, in quanto si distingue da quello degli altri maestri di Israele, non consiste soltanto nella verità delle cose insegnate, ma soprattutto nel fatto che la sua parola è capace di mutare la realtà, cioè è una dottrina capace di cambiare le strutture del mondo, orientandole verso la bellezza di una creazione nuova, finalmente libera da tutto ciò che mortifica la persona umana fatta a immagine di Dio.